

Solidarietà ad alta quota Il valdostano riporta al campo base l'amico Muhammad che rischiava la vita per un edema cerebrale

MONTAGNA

www.lastampa.it/montagna

Troppi turisti Fino a 25 mila euro i tour «tutto compreso»: ascensione con corde fisse e bombole di ossigeno

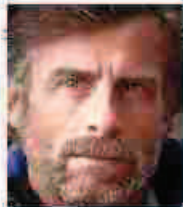
ENRICO MARTINET

Il team



Simone Origone

Ha 35 anni ed è l'uomo più veloce al mondo sugli sci. Ha rinunciato alla vetta per soccorrere un amico pachistano



Michele Cucchi

Lo chiamano «il longhez» (il lungo), ha 44 anni ed è guida alpina dal '95. È la sua quinta volta in Pakistan



Daniele Nardi

Vive a Sezze (Latina) e ha 38 anni. Negli ultimi due inverni ha sfidato per due volte il Nanga Parbat. Nel 2007 ha raggiunto il K2, il suo sesto Ottomila



Il K2 visto dal campo base, a oltre 5 mila metri

La prima spedizione

Quando Ardito Desio trionfò con Compagnoni

Geografo, geologo e paleontologo, Ardito Desio è stato l'ideatore e il caparbio capo della spedizione italiana al K2 del 1954. Fu lui a convincere Alcide De Gasperi che la salita della seconda montagna della terra nell'epoca della ricostruzione postbellica avrebbe portato lustro all'Italia e offerto un'immagine forte del Paese.



Organizzò la spedizione in stile militare. Individuò come suo vice Achille Compagnoni, che destinò alla vetta, e non tollerò alcun tentativo di autonomia decisionale. Il suo torto fu di escludere Riccardo Cassin per paura che il grande alpinista potesse offuscare il suo ruolo da protagonista. Fu un grande ricercatore: le sue pubblicazioni superano le 400. L'Archivio storico a suo nome, con studi e foto, è custodito nella sede romana del Club alpino italiano. Morì a Roma a 104 anni, nel 2001.

K2, dopo sessant'anni gli italiani di nuovo in vetta

Ma Origone rinuncia alla cima per soccorrere un collega pachistano



Mondinelli salvò gli sfiniti spagnoli Edurne Pasaban e Juanito Oiarzabal.

Il Pakistan parla in termini epici «dei nostri sei eroi», gli alpinisti che sono riusciti a raggiungere gli 8611 metri della seconda montagna della Terra. Hassan Jan, Ali Durani, Rahmat Ullah Baig e Ghulam Mehdi, Ali e Muhammad Sadiq hanno piantato la loro bandiera in vetta dopo un'alba di fatica. Dopo di loro anche i due altoatesini, Tamara Lunger e Klaus Gruber. Poi l'ingegnere bolognese Giuseppe Pompili e la fila dei «clienti» delle spedizioni commerciali, quelli che pagano anche 25 mila euro

agli sherpa per poter vantare il K2.

In sessant'anni di salite, di tentativi, di successi e spaventose sciagure, l'Ottomila più difficile subisce il destino del turismo d'alta quota. Ieri erano almeno cinquanta coloro che arrancavano verso la vetta. L'alpinismo si esaurisce laddove cominciano le salite che Reinhold Messner ha definito «di pista»: corde fisse e bombole di ossigeno a decine. «Si salvi chi può», dice con ironia dal campo base Agostino Da Polenza, capo spedizione del sessantesimo. E aggiunge: «Ora bisogna trovare una soluzione. Fare la fila sul K2 è un suicidio».

Troppe ricostruzioni strumentali: il 31 luglio 1954 a vincere fu l'Italia

Con le nuove misurazioni niente caso Bonatti

Testimonianza



AGOSTINO DA POLENZA

Il professor Ardito Desio, nel 1929, le montagne del Karakorum le misurava e studiava con un oggetto molto semplice e dal nome curioso: la Tavoletta Monticcolo, in legno. Una mattina della primavera del 1987 mi telefonò a casa e mi disse che voleva misurare Everest e K2 con una strumentazione elaborata per fini militari che si chiamava Gps. Così fu.

Da allora abbiamo prima misurato Everest e K2 dai rispettivi campi base, poi in vetta dove abbiamo portato mire ottiche e Gps. Infine sul

l'Everest abbiamo portato un Georadar per misurare lo spessore della calotta glaciale. È nella storia della ricerca di queste grandi catene montuose. Alessandro Caporali e poi Giorgio Poretta con il suo gruppo dell'Università di Trieste, per anni e ancor oggi, hanno lavorato a determinare con sempre maggiore esattezza l'altezza di queste montagne.

Misurarle è importante anche per l'alpinismo. Un caso per tutti, il più famoso: «Walter Bonatti, K2 la verità», Baldini Castaldi Dalai editore. Bonatti, dopo 246 pagine scritte per dimostrare inoppugnabilmente le sue ragioni riguardo l'epilogo, avvenuto il 30 e 31 luglio 1954, della salita al K2, scrive: «Si tratta del vergognoso falso storico riferito alle false quote...». Certo, oltre alla questione delle quote, quella terribile polemica che rese dolorosa una parte della vita di Bonatti, fu condita anche da questioni meno oggettive che rimangono a mio parere nel vago ipossico dell'interpretazione individuale dei protagonisti, quando non intenzionalmente denigratorie. E francamente nemmeno la saggia let-



58 anni, è presidente del Comitato Everest K2 Cnr, guida alpina dei Ragni e grande himalayista

tura, di parte delle carte della spedizione del 1954, è riuscita a dipanare alcuni dubbi tecnici e altri sulla dinamica dei fatti. Avendo vissuto io stesso la salita del K2, senza ossigeno, con un bivacco in vetta senza tenda né al-

tro, se non la mia giacca in piuma, e l'organizzazione di ben altre quattro spedizioni, so perfettamente quanto difficile sia ricostruire verità che nella mente di ognuno dei protagonisti, che agiscono tra il campo 4 e la vetta, sembrano inoppugnabili e oggettive, mentre spesso sono frutto di sensazioni e percezioni, condite da adrenalina, ematocrito da squalifica a vita e dalla drammatica mancanza di ossigeno al cervello. Dunque, di oggettivo ci rimangono le quote speriamo di toglierci ogni dubbio con l'utilizzo di un Gps Leica di ultima generazione che è salito sul K2 con i nostri amici pakistani.

Trovo inaccettabile e indecente quello che leggo sul retro della copertina del libro di Bonatti. «È una storia di confusione, tradimento e spudorata ipocrisia come nessun'altra negli annali dell'alpinismo», scriveva Rob Buchman, «climber», 15 giugno 2002. Fu invece una bella e grande pagina di alpinismo, di uomini che hanno

messo in gioco tutte loro capacità psichiche e fisiche, tutte le loro conoscenze ed esperienze, di una squadra che ha saputo raggiungere la vetta. Questo fu la spedizione K2 del 1954. Le liti, per di più postume, possono appassionare e far discutere anche aspramente, com'è stato, ma non cancelleranno mai l'unica verità storico-alpinistica: il 31 luglio 1954 due alpinisti italiani, supportati da una eccezionale squadra, da un capospedizione e da un gruppo di pakistani forti e generosi, raggiungevano con l'uso dell'ossigeno la vetta della seconda montagna della Terra: il K2. Bonatti tornerà a casa ricco di un'enorme esperienza, anche nelle negatività di alcuni episodi, che contribuirà a farlo diventare il più grande alpinista da lì a quando, raggiunta in inverno e in solitaria la vetta del Cervino, diventerà il più letto documentarista di ambienti naturali ed estremi per altri 10 anni.

Sentitemelo: il K2 rimane, tra gli 8000, la più bella delle montagne anche per la storia della sua «conquista». Alla faccia di Mr. Buchman e delle sue ricostruzioni, interessanti ma di certo non esaustive e un poco strumentali. Un po' di tifo e di amor patrio quando ci vuole, ci vuole.

LE APPARECCHIATURE

Dalla «Tavoleta» al Gps fino al georadar: l'alpinismo è anche questo